

I dubbi sul «doppio binario»

di **Donatella Stasio**

Il «doppio binario» tra cittadini extracomunitari e cittadini comunitari per quanto riguarda la competenza a decidere sulla convalida delle espulsioni - giudice di pace nel primo caso, giudice ordinario nel secondo - non è una scelta del Governo ma la conseguenza di una gestione frettolosa e un po' pasticciata di questa vicenda. Con effetti di non poco conto: si introduce, infatti, in materia di libertà personale, una discriminazione irragionevole - e perciò incostituzionale - fondata sulla nazionalità di un individuo.

Lo stesso ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ammette

«l'incongruità» di questa disciplina, e si augura che la Corte costituzionale possa, quanto meno, invitare il legislatore a correggerla. Del resto, era stato proprio Amato, durante l'iter di conversione in legge del primo decreto espulsioni (varato il 1° novembre 2007), a battersi perché la competenza sulla convalida venisse spostata dai giudici di

IL PUNTO DEBOLE

Spetterà alla Consulta il compito di valutare la legittimità delle previsioni sulla libertà personale

pace ai giudici ordinari, per i comunitari e per gli extracomunitari. Non lo aveva fatto per assecondare le richieste della sinistra radicale (come gli aveva rinfacciato la Cdl, sostenendo che così le espulsioni non avrebbero più avuto la rapidità necessaria), ma perché, da costituzionalista avveduto, riteneva doveroso ricucire lo strappo costituzionale consumato nel 2004 dal Governo Berlusconi, che mise le espulsioni nelle mani del giudice di pace. Un giudice nato «non per occuparsi di libertà e di diritti fondamentali - ricordò in Parlamento - ma solo di piccole liti civili e, alla fine degli anni '90, anche di una parte del penale, in

ambiti che non comportassero mai l'erogazione di pene detentive e l'interferenza con la libertà personale. Avergli affidato la convalida di provvedimenti sulla libertà di persone, siano esse italiane, comunitarie o non comunitarie, contrasta con un principio cardine del nostro ordinamento». Il giudice di pace è infatti un magistrato onorario (non professionale) pagato "a cottimo", nominato per un tempo determinato, che non dà le stesse garanzie di indipendenza del giudice ordinario. Ora, per poter sanare lo strappo consumato con il «doppio binario», ci vorrà un intervento del Parlamento o della Consulta. Che, però, potrà intervenire - ironia della sorte - solo se a denunciare l'irragionevolezza della norma sarà un giudice di pace.

